

Replica all'ex ministro dell'Ambiente: calma e misura!

Caro direttore, la lettera dell'on. De Lorenzo, pubblicata in questa rubrica, conferma l'opportunità della interrogazione comunista sulla convenzione stipulata a suo tempo tra il ministero dell'Ambiente ed un gruppo di società (Infrasud Progetti, Fiat Engineering e Snam Progetti) per il risanamento ambientale della provincia di Napoli. E conferma la necessità e l'urgenza che il ministro Ruffolo riesami con molta attenzione la pratica (come si sta facendo) per il «carceri d'oro» e spieghi al Parlamento le troppe e troppo strane coincidenze di una vicenda tutt'altro che chiara e trasparente.

In particolare varrà la pena di sapere: a) come sia stato possibile che in una sola giornata - il 15 aprile dell'87 - l'on. De Lorenzo, allora ministro, abbia potuto nominare una commissione per la verifica di congruità della richiesta di compenso avanzata dalle tre imprese; ottenere dalla Commissione la prescritta certificazione di congruità e convenienza; delegare un funzionario per la stipula delle convenzioni del ministero; stipulare la convenzione tra il ministero e le tre imprese; b) come è potuto accadere che il ministro Pavan, succeduto a De Lorenzo, abbia deciso di rendere esecutiva la convenzione, disattendendo le osservazioni del Consiglio di Stato che tenevano ad evitare di consegnare, anche in questo settore, la città di Napoli «chiavi in mano» al solito, ristretto gruppo di grandi società e imprese.

L'on. De Lorenzo, nella sua lettera, pretende di spiegare non solo il proprio comportamento (perché vi sorprende della mia solerzia?), ma anche quello del suo successore, il ministro Pavan (le ragioni di Pavan sono due, e tutte e due buone) - e a proposito di bassi profili - tenta persino una chiamata di corresponsabilità nei confronti di Ruffolo («si è comportato così anche lui per la zona del Lambro»).

Calma e misura, on. De Lorenzo! Lasciamo che sia il ministro Ruffolo a valutare la situazione e a informare il Parlamento, in ultima istanza, a decidere il da farsi.

Andrea Geremicca e Enrico Testa, Napoli

«Loro a sentire Gorbaciov... e noi a parlare di Maradona»

Caro direttore, devo protestare (anche a nome di altri miei compagni) per una di quelle trascuratezze che spesso fanno andare in bestia noi lettori dell'Unità. Ieri mattina, lunedì, eravamo nel nostro circolo a chiacchierare di politica e del più e del meno quando ci siamo accorti che non arrivavano Mario, Franco e Oddone. Come mai non c'erano, loro, quelli più puntuali al circolo tra noi pensionati per parlare e per giocare a carte? Ed eccoli arrivare verso le 11 e mezzo. E parlavano animatamente, discutevano di politica, proprio loro, i meno

Tra il futuro delle idealità e la realtà, occorre stendere un ponte di concretezza: ciò comporta iniziative di legge e orientamento verso la ricerca civile

Produzione bellica: come uscirne

Cara Unità, siamo due lavoratori della OTO Melara di La Spezia che, pur nelle diverse responsabilità (uno segretario della sezione Pci OTO Melara, l'altro segretario della Lega ambiente spezzina) hanno maturato un'idea per molti versi comune sulla questione degli armamenti.

La nostra esperienza quotidiana è infatti quella di un lavoro in una fabbrica produttrice di strumenti bellici, pur avendo idealmente senza riferimento di fondo un mondo senza armi, senza guerre, fondato sulla pace e la cooperazione reciproca.

Ma una volta delineato questo orizzonte, sostenuto con la lotta quotidiana, si pone anche per noi il problema: cosa fare? Riporre tutte le nostre aspirazioni in questo orizzonte vuoto senza porci il problema di quelle che sono oggi le produzioni belliche e il risvolto che talvolta prende il loro

traffico e commercio? È chiaro quindi che tra il futuro delle idealità e la realtà, occorre mettere in mezzo qualche cosa di concreto. Questo deve voler dire nell'immediato, oltre all'approvazione di una giusta legge sul commercio delle armi, anche spendere per la ricerca civile: anche nella nostra fabbrica può essere avviato un processo di ricaduta di professionalità, capacità ma anche di investimenti verso la ricerca per il settore civile.

In una parola è possibile, con grande volontà politica, definire in sede contrattuale nazionale e interna delle rivendicazioni su questi punti.

Questo suppone però che siano vincenti posizioni che si sono delineate sia nel nostro partito sia nel movimento sindacale, che hanno portato a sottolineare le domande del cosa, come e perché si produce. Vogliamo dire che l'idea che la produzione militare è la

più sicura dal punto di vista dell'offerta di lavoro, ha fatto anche qui una sua breccia.

Invece vediamo, anche nella nostra realtà concreta, che non è esattamente così. La nostra città è praticamente monoindustriale, cioè a larga prevalenza di produzioni belliche: eppure la crisi non ha risparmiato il Cantiere Muggiano, con frequenti ricorsi alla cassa integrazione; e ha lambito anche la stessa OTO, dove da alcuni anni è in corso un evidenzissimo calo produttivo; inutile dire che questa situazione ha profondamente messo in crisi l'indotto locale, tutto legato alle produzioni militari.

Non è vero che il bellico è sempre sicuro, così come non è vero che la riconversione o quantomeno una diversificazione parziale significhino oggettivamente un rischio di crisi. In realtà i più grossi vincoli da sciogliere so-

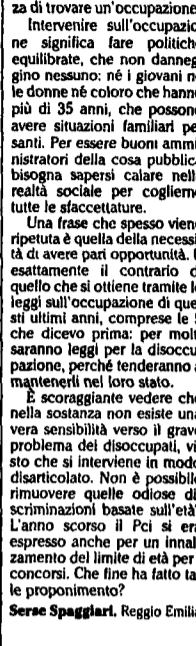
no di volontà e di indirizzo politico, tesi a non favorire questi processi.

Su questo, un esempio: è o no una questione di volontà politica il fatto che chi ristruttura industria e produzione espellendo mano d'opera (leggi Fiat), molto facilmente trova a livello finanziario ed economico gli incentivi per praticare questo percorso; mentre niente è previsto, ad esempio, per chi volesse passare da una produzione come quella bellica a una produzione sociale più utile?

E qui un'altra domanda: non esiste forse un vuoto di iniziativa politica delle forze progressiste, che non hanno intrapreso finora molto affinché, ad esempio, si metta mano a una buona legge che favorisca questa possibilità?

Massimo Bestetti, Segretario sezione Pci OTO Melara Stefano Sarti, Segretario Lega ambiente, La Spezia

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: una vasta area di alta pressione, il cui massimo valore è localizzato tra la Gran Bretagna e la penisola scandinava, si estende con una fascia anticiclonica verso l'Europa centrale ed ora verso la nostra penisola e l'area del Mediterraneo. Una linea di perturbazioni che si estende dalla penisola iberica fino al Mediterraneo orientale, interessa ancora le regioni meridionali.

TEMPO PREVISTO: Sulle regioni settentrionali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. L'assenza di nubi e le condizioni di alta pressione favoriscono la formazione della nebbia sulla pianura Padana che si presenterà particolarmente fitta durante le ore notturne e quella della prima mattina. Sulle regioni dell'Italia centrale condizioni di tempo variabile: ampi rasserenamenti sulla fascia tirrenica e sulla Sardegna, nuvolosità ancora consistente sulla fascia adriatica, dove non è da escludere la possibilità di qualche precipitazione isolata; sulle regioni meridionali cielo generalmente nuvoloso con precipitazioni localmente anche di forte intensità.

VENTI: deboli o moderati provenienti da nord-est.

MARI: generalmente mossi tutti i mari italiani, ma in particolare l'Adriatico e lo Ionio.

DOMANI: sull'Italia centrale e sull'Italia settentrionale condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzato da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Si potranno avere annuvolamenti, ancora più consistenti sulla fascia adriatica e il relativo settore della catena appenninica. Nebbie persistenti sulla pianura Padana. Sulle regioni meridionali tempo in miglioramento.

VENERDI E SABATO: si dovrebbero consolidare le condizioni di alta pressione su tutta la penisola per cui il tempo in queste due giornate dovrebbe essere caratterizzato ovunque da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno.

TEMPERATURE IN ITALIA:

Bolzano	2 17	L'Aquila	8 10
Verona	8 18	Roma Urbe	13 20
Trieste	11 18	Roma Fluminio	13 21
Venezia	8 17	Campobasso	7 9
Milano	7 17	Bari	13 18
Torino	8 18	Napoli	13 18
Cuneo	9 14	Potenza	8 11
Genova	13 18	S. Maria Leuca	16 18
Bologna	8 18	Reggio Calabria	15 23
Firenze	13 18	Messina	16 22
Pisa	13 18	Palermo	19 24
Ancona	11 18	Catania	15 26
Parigi	10 13	Alghero	13 22
Pescara	13 17	Cagliari	13 22

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Amsterdam	2 10	Londra	6 11
Atene	9 18	Madrid	8 19
Berlino	8 10	Mosca	-6 4
Bruxelles	4 12	New York	8 14
Copenaghen	5 7	Parigi	8 13
Ginevra	8 14	Sottocofina	5 8
Helsinki	2 6	Varsavia	-2 7
Lisbona	15 17	Vienna	5 9

(M.A.)

Europa Cinema: il festival delle polemiche

Caro direttore, a proposito dell'articolo «Europa Cinema: il festival delle polemiche» (Unità del 2 novembre) smentisco nel modo più categorico quanto Michele Anselmi mi fa dire dell'assessore alla Cultura di Rimini Ennio Grassi. Non ho mai detto, in sede di conferenza stampa, che Grassi è un comunista, ma anche un imbecille. E infatti nessuno degli altri giornalisti presenti ha potuto riportare un tale giudizio.

Che poi, in sede riservatissima, io abbia cercato di spiegare al compagno Anselmi l'incredibile situazione che vede il Pci riminese all'attacco di un compagno quale io sono, è una questione dolorosa e privata di cui Anselmi non è autorizzato a rivelare nulla. La dura polemica che mi oppone a Grassi riguarda la gestione culturale dell'assessorato e non ha niente a che fare con questioni personali.

Felice Laudadio, Roma

CEMAK

IN CINA SONO PER IL SOCIALISMO PRAGMATICO... IN ITALIA SIAMO GIÀ AL PRAGMATISMO SOCIALISTA.



CEMAK

Il significato di scheda bianca e di quella annullata

Caro direttore, Norberto Bobbio sull'Unità del 27/10 definisce ambiguo il comportamento del non votante. Questo può essere vero, e non completamente, se non ci si presenta affatto alle urne. Se invece il cittadino va a votare e lascia in bianco, o meglio annulla, la scheda relativa al referendum sulla Giustizia, credo che nessuno lo potrà maltrattare di qualunquismo; al contrario la scelta non potrà che essere interpretata come un motivato rifiuto di un referendum sbagliato o come prova del fatto che il votante non si riconosce la capacità di decidere su una materia così complessa, delicata e, proprio per ciò, soggetta a piratichesche mistificazioni.

Nadia Cervoni, Roma

Per il Sì: «Un tantino di fiducia in più verso se stessi...»

Caro direttore, recentemente all'Ufficio di collocamento ad ogni sportello ho visto pile di libretti gialli che titolano: «Cinque leggi per il lavoro». Il ministro del Lavoro Gianni De Michelis in prima pagina presenta queste leggi, che a suo dire dovrebbero servire a risolvere i problemi della disoccupazione.

Al riguardo io ho delle opinioni molto diverse. Ho l'impressione che, sia tramite i contratti di formazione sia tramite altre leggi, si tenda a dare sempre più campo libero ai padroni per quanto riguarda l'utilizzo e la scelta della forza-lavoro.

Queste leggi hanno poi un denominatore comune: sono rivolte a coloro che hanno meno di 35 anni. E gli altri, il si vuole per forza emarginare

un dubbio sul fatto che queste valutazioni «a peso» (e pure con qualche svista...) siano utili a far andare avanti la riflessione - com'è nell'interesse di tutti - su quello che sta succedendo nel mondo della scuola.

Maria Serena Pallieri.

pesantemente la vita della scuola. Peccato che i sindacati non ne abbiano tenuto conto.

Anna Franca Tana accusa il giornale anche su un altro versante: l'aver pubblicato in prima pagina, il lunedì 12, le prime proposte dei Cobas per una piattaforma contrattuale.

Non entro nel merito della collocazione, né ovviamente del giudizio negativo sui contenuti del mio pezzo. Ho solo

gentilmente la vostra fare una considerazione circa la responsabilità sulla responsabilità civile del magistrato, in particolare in merito all'argomento portato dai sostenitori del no, secondo la quale se il magistrato fosse ciliabile in giudizio da un cittadino in realtà diverrebbe ricattabile, soprattutto dalla criminalità

gentile direttore, vorrei fare una considerazione circa la responsabilità sulla responsabilità civile del magistrato, in particolare in merito all'argomento portato dai sostenitori del no, secondo la quale se il magistrato fosse ciliabile in giudizio da un cittadino in realtà diverrebbe ricattabile, soprattutto dalla criminalità

gentile direttore, vorrei fare una considerazione circa la responsabilità sulla responsabilità civile del magistrato, in particolare in merito all'argomento portato dai sostenitori del no, secondo la quale se il magistrato fosse ciliabile in giudizio da un cittadino in realtà diverrebbe ricattabile, soprattutto dalla criminalità

C'è troppa ideologia nella Cgil e il risultato è la paralisi dell'iniziativa

ROBERTO GATTAI*

Sono convinto che la crisi della Cgil sia da ricondurre essenzialmente al sovraccarico di ideologia che la contraddistingue rispetto alle altre organizzazioni sindacali e, persino, agli stessi partiti politici. Come la moneta cattiva caccia la buona, così l'eccesso di aspettative finalistiche e globali sconfinge, soprattutto tra i nostri quadri intermedi, la professionalità e l'impegno a fare la propria parte. Il possesso di valori ideali e l'efficacia dell'impegno personale, non solo possono convivere, ma si alimentano a vicenda; l'ideologia e il moralismo elevato a metro di giudizio dei fatti politici conducono alla paralisi e alla ininfluenza. E infatti, nella Cgil si produce di norma, in singolare transfert quando si è chiamati ad affrontare una questione attinente al mestiere di sindacalista: il problema non viene valutato in base alle sue intrinseche caratteristiche, ai rapporti di forza che si possono costruire, ma in ordine alle sue implicazioni sulla ideologia prevalente nella cultura dell'organizzazione.

Posto di fronte alla decisione di attivare una campagna di contrattazione articolata, il quadro tipo dell'organizzazione obietta che questa non potrà aver luogo se prima non sarà iniziata una vertenza di massa col governo sul fisco e l'occupazione. Chiamato ad affrontare in forma negoziale un fenomeno sempre più vasto quale la richiesta di trattamenti integrativi di pensione, il quadro tipo oppone che i lavoratori più ricchi possano ben difendersi da sé. Come meravigliarsi se, oggetto di una ricchissima produzione di a-priori e di luoghi comuni non ancora sottoposti a riflessione critica, molti lavoratori si lasciano cogliere da un senso di sfiducia verso la nostra organizzazione? L'attitudine di molti quadri ad alzare la posta oltre il raggiungibile si sta rivelando nefasta per la Cgil: la confusione fra essere e dover essere induce a trascurare il presente, a non impegnarsi a fondo per governare le trasformazioni in atto. Ogni risultato, sia pure parziale e non definitivo (come potrebbe es-

La nostra riflessione, così,

ed i comportamenti dei propri dirigenti. Ed è straordinariamente agevole, a quel punto, riversarne le responsabilità sopra i condizionamenti imposti dalle altre organizzazioni sindacali e magari da componenti interne alla Cgil. Implicito o esplicito, il sillogismo è ancora una volta il seguente: non otteniamo risultati perché non lottiamo, non lottiamo a causa del vincolo dell'unità della Cgil e fra le Confederazioni; quindi, occorre lottare da soli una volta garantita l'unità della Cgil per mezzo di regole di comportamento.

La nostra riflessione, così,

E ancora, in una Cgil la cui base e il cui quadro intermedio non hanno ben fatto i conti con la propria cultura, può davvero meravigliare che gli argomenti seri non convinca- neppure spesi nel dibattito con i lavoratori e si debba ricorrere al prestigio delle Segreterie ed agli appelli all'unità?

Questa nostra base è il risultato del nostro cattivo lavoro di dirigenti sindacali e, mi spazie dirlo, di una lunga tradizione appostona di alcuni partiti della sinistra. Vorrei essere creduto quando affermo che queste considerazioni impetose non tendono a nascondere responsabilità altrui: delle forze politiche ostili ad allargare l'area del potere democratico, dei governi spesso conservatori che l'Italia ha conosciuto, della grettezza miopre delle controparti padronali. Queste ragioni, però, non sono sufficienti a motivare il perpetuarsi in Cgil di una cultura da stato d'assedio.

* segretario generale aggiunto Cgil toscana